

□ la Repubblica  
martedì 4 gennaio 1983

*Mentre alla Camera sta per essere discussa la nuova legge*  
**Aumentano i sequestri di eroina  
ma l'82 segna il record dei morti**

di BRUNO CORBI

ROMA — Fra poche settimane la Camera dei deputati inizierà la discussione di una nuova legge per combattere la diffusione della droga e favorire la riabilitazione sociale dei tossicodipendenti. In merito sono state presentate da tempo diverse proposte di legge, considerato che quella in vigore da sette anni non ha sortito gli effetti sperati.

Il numero dei morti per droga cresce di giorno in giorno. Già nel 1980 il ministero dell'Interno aveva segnalato che quotidianamente si spendono in Italia per stupefacenti cinque miliardi di lire, e i dati forniti dalla Guardia di finanza sono eloquenti: nel 1982 sono stati sequestrati dai corpi di polizia oltre 82 chili di morfina, 216 di eroina, 110 di cocaina, una quantità incredibile di hashish e marijuana: tutto per un valore di migliaia di miliardi. I morti sono stati: 60 nel 1978, 207 nel 1980 e 237 nel 1981.

Solo a Roma nel 1982 sono stati stroncati dalle droghe non meno di 56 tossicodipendenti; tutti in giovanissima età. In tutta Italia i morti sono stati 249. Ma quale sia il

numero esatto di coloro che fanno uso di droghe non è ufficialmente accertato; si sa, però, che essi sono sicuramente più di centomila. Dati certi dovrebbero essere forniti dai Sat (Servizi assistenza tossicodipendenti) che sono un'emanazione delle Usl; ma questi organismi fanno quello che possono e, per mancanza di mezzi e di personale il loro apporto è molto relativo.

Cosicché di fronte alle carenze dello Stato aumentano le iniziative di enti e associazioni private. Fra queste, merita di essere segnalata la «Comunità terapeutica punto-linea-verde», che opera a Bracciano, nei pressi di Roma. Questa comunità è gestita da giovani operatori che si prodigano senza alcun compenso. Abbiamo chiesto alla psicologa Renata Taddei quali aiuti siano stati dati, ai quattro psicologi e ai sei tecnici, dallo Stato e dagli enti locali del Lazio.

Dice la dottoressa Taddei: «Finora, dopo vari infruttuosi tentativi, ci siamo potuti organizzare a Bracciano perché l'Università a-

graria ci ha concesso quattro ettari di terreno, mentre l'assessore alla Regione, Girardi, ha messo a nostra disposizione sei roulotte, e l'on. Zamberletti ci ha fatto assegnare dall'assessore provinciale Tardini quattro prefabbricati. Successivamente lo stesso Zamberletti (era ancora ministro) ci ha fatto avere altri sette prefabbricati. Così possiamo ospitare una ventina di ex-tossicodipendenti».

«Maggiori possibilità per aiuti più consistenti — aggiunge la psicologa — speriamo di ottenere dalla legge regionale che è stata approvata nel settembre del 1982. Essa dovrebbe consentirci di aumentare il numero degli assistiti ed operare interventi differenziati. Per ora dobbiamo contare solo sulle nostre forze e sulla generosità di cittadini; un aiuto ci viene dall'Ersal (Ente regionale per lo sviluppo agricolo del Lazio)».

Questi problemi vengono seguiti con passione dal presidente della comunità, il dottor ( ) ni, il quale si giova del prezioso contributo di noti esperti e dell'esperienza di ex-tossicodipendenti.

Giovedì 6 gennaio 1983

Rischia di chiudere la comunità terapeutica di Bracciano. Un appello disperato

# Un po' di terra per battere l'eroina

di PAOLO DI BIAGIO

**CHIEDONO** una mano a chiudete voglia ascoltarli e chiedono di tutto. Vestiti, mobili, generi alimentari, foraggi e mangimi per i loro animali ma anche mezzi tecnici, strumenti di lavoro, materiali per realizzare oggetti artigianali, e che qualcuno insegni loro come farne uso. Chiedono tutto ciò che possa servire a mantenere in vita la loro comunità terapeutica, a conservare quanto hanno già realizzato e a sviluppare i progetti già avviati e quelli che desidererebbero realizzare. E soprattutto di non essere più relegati nel ghetto, di essere aiutati ad uscire fuori dall'isolamento forzato in cui sono costretti e a diventare protagonisti attivi del loro reinserimento. Per questo hanno rivolto al Comune di Bracciano e alla Regione l'invito a programmare corsi professionali aperti ai giovani tossicodipendenti della comunità, e a tutti gli enti locali della zona di Bracciano: invito a offrire occasioni di lavoro e di reinserimento. Al dipartimento del patrimonio e demanio del comune di Roma la richiesta di nuove residenze per fondare nuove comunità che possano accogliere quanti oggi si rivolgono alla comunità terapeutica «Punto Linea Verde» e che non potranno essere am-

messi per mancanza di spazio e di mezzi. Mirella D'Arcangeli responsabile del dipartimento ha promesso che risponderà alle richieste una volta terminato il censimento dei beni comunali. «Occorre far presto, dicono a "Punto Linea Verde", perché se gli aiuti tarderanno la comunità non sarà in grado di continuare la sua attività».

La comunità di Bracciano è nata dall'iniziativa del gruppo di tossicodipendenti che un anno fa occuparono clamorosamente insieme ai familiari la villa e la tenuta di Camillo Crociani di Palombara Sabina che era sotto sequestro giudiziario. Furono arrestati in 21 accusati di una lista incredibile di reati e poi rilasciati. Da allora molte cose sono cambiate. Dei

12 tossicodipendenti di Palombara Sabina solo tre vivono ancora a «Punto Linea Verde». Alcuni se ne sono andati e altri sono arrivati un po' da tutta Italia. Oggi vivono nella comunità di Bracciano 18 tossicodipendenti, tra poco ne giungeranno altri. Poi non sarà possibile fare nuove ammissioni.

Sono venuti a Bracciano perché avevano bisogno di una residenza e di terra incolta da coltivare per togliersi dalla strada. Per ora hanno ottenuto dalla locale Università agraria quattro ettari spediti nella campagna semiabbandonata di Bracciano. L'ente ne possiede circa 2200. «Sono terreni di Uso Civico quindi pubblici, di tutti, dicono gli ex tossicodipendenti, e per lo più incolti. Perché non ci concedono dunque di coltivarli. Possiamo be-

nessimo coltivare almeno 50 ettari mentre quelli che ci hanno concesso sono per lo più impraticabili. Abbiamo impiantato — dicono ancora — un piccolo orto dove la terra non c'era. L'abbiamo portata noi con le carriole da un bosco vicino. In fondo non chiediamo altro che terra incolta».

Ma le loro richieste si rivolgono in particolare a Roma perché da Roma molti di loro provengono, da Roma sono partiti in cerca di nuove speranze. Oggi è la XIX circoscrizione a garantire loro l'assistenza sanitaria per tramite dell'impegno personale dei sanitari del Santo Spirito. E a Roma infine che la Comunità «Punto Linea Verde» svolge gran parte della sua attività di assistenza e terapia per le famiglie dei tossicodipendenti e per tutti

quei giovani disperati che chiedono aiuto.

«L'aiuto più grande, dicono gli ex tossicodipendenti della «Punto Linea Verde», l'abbiamo ricevuto dal Presidente della Repubblica Pertini». Dietro suo invito Zamberletti ha invitato da Pordenone alcuni prefabbricati. Altri sono in arrivo e sarà possibile montarli grazie all'intervento della Provincia di Roma. E così, a poco a poco è sorta a la Torara (il centro di montagna della Università agraria) la comunità e la sua attività».

Ai prefabbricati si sono aggiunte altre costruzioni opera degli stessi tossicodipendenti. Si sta realizzando un grande pollaio. Si aggungerà all'allevamento dei conigli e dei maiali già impiantato. In questi giorni «Punto Linea Verde» è invasa da molti ospiti. E un via vai di gente e di doni. «Possiamo sopravvivere solo grazie al loro aiuto» dicono i ragazzi. «Nessuno di noi è in grado di pagare una retta. Le nostre famiglie non possono. Ma non potremo vivere ancora per molto solo di assistenza. Ciò che chiediamo è di poter camminare con le nostre stesse gambe. La possibilità di non chiedere più soldi a nessuno». Per questo hanno bisogno di nuova terra da coltivare, di strumenti e di occasioni di lavoro.

che non potranno essere am-

Martedì 3 aprile 1984



# Roma

**Pubblichiamo altre domande e opinioni arrivate al "492547". Oggi rispondono Luigi Guerisoli del Servizio assistenza ai tossicodipendenti del Sant'Eugenio, Renata Taddei di "Punto Linea Verde" e lo psichiatra Luigi Cancrini**

## Carcere, comunità e Sat, il lungo viaggio nella droga

### Una telefonata per rompere il silenzio

di GIUGLIAMO PEPE

**L**O DICIAMO con sincerità: nei giorni scorsi abbiamo deciso di lanciare una campagna anti-eroina tra i cittadini romani, avevamo molti dubbi. Perché, ci domandavamo, un tossicodipendente deve prendere il telefono, comporre il 492547 e poi parlare della sua drammatica vicenda? Perché un padre dovrebbe raccontare la storia di sua figlia drogata e violentata all'età di quindici anni? E per quale motivo la madre di un tossicodipendente dovrebbe confessare a un estraneo quanto sta tremando vedere ogni giorno che in casa sua si conferma una tragedia? Con altrettanta sincerità possiamo affermare che questi dubbi, con il passare dei giorni, sono scomparsi: quelli che ci telefonano sono disposti a parlare, a chiedere un'opinione, o semplicemente una indicazione, una via da seguire, un punto di riferimento.

Che siano telefonate difficili lo conferma un altro fatto: il 492547 a volte squilla, il nostro centralino risponde, ma dall'altra parte del filo c'è il silenzio. Ci riesce a superare il blocco parlarci e così si stabilisce un contatto tra i cittadini e chi è a disposizione per dare risposte concrete alle loro domande.

Non abbiamo la pretesa di dare soluzioni ai mille quesiti, che nascono quotidianamente. L'eroina non si combatte in un giorno, non è un problema tra i tanti investiti profondamente in nostra società, in tanti aspetti. Per questo richiede uno sforzo comune da parte di tutti, nessuno escluso.

E per quanto ci riguarda, noi non possiamo contribuire a questo sforzo comune: non vogliamo sostituirci alle istituzioni pubbliche o a quelle private, né prendere il posto di quelle che sotto diversi aspetti sono impegnati per combattere l'eroina. Tentiamo di essere un veicolo in più, per riuscire a mettere in comunicazione le persone, che spesso non sanno a chi rivolgersi, con coloro che sono esperti in materia. E offriamo anche una «tribuna» per discutere dell'eroina, per denunciare situazioni, suggerire metodi, proporre manifestazioni pubbliche.

A questo proposito va sottolineato che le azioni all'iniziativa, sono un altro segno importante della campagna antidroga: la lettera «Repubblica» (pubblicata domenica scorsa) al provveditore che ha invitato le scuole ad organizzare momenti di discussione, assemblee, sull'eroina, è l'ultima significativa testimonianza. Altri hanno chiamato in redazione per mettere a disposizione la loro professionalità, la loro esperienza specifica.

Dobbiamo, ora un chiarimento. Molti ci hanno chiesto perché la campagna riguarda solo l'eroina. No, non è così: contro l'eroina è un slogan che vuole riassumere un impegno contro tutte le droghe pesanti, è uno slogan contro tutte le tossicodipendenze.

LA PAURA di uscire da casa («altrimenti ricominciamo a bucarci») di una giovane coppia, il dramma personale di una madre che vive da dieci anni con il figlio tossicodipendente e le preoccupazioni per il proprio fratello tossicodipendente arrestato («chi lo aiuterà?») sono alcuni dei quesiti posti dai cittadini al 492547 (il centralino telefonico di «Repubblica»). Rispondono Luigi Cancrini, psichiatra, Luigi Guerisoli, direttore del Sat dei

Sant'Eugenio (i servizi pubblici di assistenza per i tossicodipendenti) e Renata Taddei, psicologa della comunità Punto Linea Verde che nel dicembre scorso ha avviato il servizio del telefono amico per tossicodipendenti.

Significative le telefonate di Giulia e Manuela. Le due giovani vogliono sapere se esistono corsi di specializzazione per poter poi operare nelle comunità o nei servizi pubblici. La risposta data da

Guerisoli rileva la totale inadeguatezza delle strutture pubbliche tanto più colpevoli su un problema, come quello della droga, drammatico ed urgente. C'è un'altra considerazione da fare. Ed è, evidentemente, la scarsa informazione che viene data in proposito visto che le due ragazze, amate da buona volontà, non sapevano a chi rivolgersi. E' un motivo in più per continuare con la nostra iniziativa.



Una immagine di una manifestazione contro l'eroina

a cura di GIOVANNI SCIPIONI

### «Io e mia moglie abbiamo il terrore di uscire di casa»

«Mia moglie ed io ci siamo disintossicati da una decina di giorni, e abbiamo il terrore di uscire di casa, di ricominciare. Non voglio parlare del mio caso. Non so, ormai sono quattro anni che mi buco, ho un figlio. Il fatto è che, stando a casa, ti viene la fantasia di "andarti a fare"».

**Risponde Taddei**

«Dalla "roba" è difficile uscire, uscire in due è doppiamente difficile, anche per la difficoltà di isolare il problema della tossicodipendenza dagli ulteriori legami affettivi che molto spesso coinvolgono i soggetti. A differenza di altri paesi europei in Italia non ci risultano comunità terapeutiche che accennino coppie precostituite. La coppia dovrebbe comunque ricercare un primo contatto con la struttura pubblica del proprio territorio (Sat) per concordare un piano terapeutico adeguato alle proprie esigenze. Per quanto riguarda un eventuale inserimento nelle comunità terapeutiche si potrebbe optare per quelle comunità in grado di svolgere analoghi programmi ma in località diverse. Luigi del "Telefono amico" aggiunge: «Ho trentadue anni, con un'esperienza di matrimonio tra tossicodipendenti. Dopo circa otto anni ed aver provato in mille modi di uscire (ospedali, cliniche, fughe all'estero, eccetera) ci ritrovavamo sempre tossicodipendenti. L'unica soluzione fu di separarci. Oggi dopo un anno e mezzo ne sono uscito e mi sento felice».

### «Eroina libera oppure ricovero coatto»

«Vivo da dieci anni il mio dramma personale di madre di un tossicodipendente. Sono socia della Lenad. Vorrei esprimere la mia opinione a tecnici, politici e operatori del settore: due sole sono le strade da seguire se vogliamo salvare i nostri ragazzi: basta con le parole, le iniziative, le trasmissioni o si liberalizza l'eroina, che sia cioè lo Stato a fornirne tanta quanta ne vogliamo, dove vogliamo, così che non abbiamo bisogno di perquisizioni, di andare a rubare e quindi curarsi, di andare in galera. Oppure, e questa è l'

altra soluzione, che si facciano le comunità come si deve, con ricovero che ora si ama chiamare "coatto" ma che significa salvare i nostri figli. Che vengano costretti a disintossicarsi questi ragazzi: l'unica soluzione è che siano obbligati a curarsi perché possono essere salvati».

UNA MADRE

### «Esistono corsi di specializzazione per l'assistenza?»

«Ho fatto la scuola per educatori. Vorrei sapere se esistono corsi di specializzazione per poter operare poi nelle comunità per tossicodipendenti».

GIULIA

«Per vicende personali e per interesse particolare al problema vorrei essere informata e seguire dei corsi di specializzazione per l'assistenza ai tossicodipendenti. Sono analista diplomata. A chi posso rivolgermi».

MANUELA

### Risponde Guerisoli

I corsi di preparazione per operatori indirizzati alle tossicodipendenze sono limitati a seminari universitari e corsi gestiti dalle varie comunità o centri che si interessano a questo problema. I primi sono frequentati dagli studenti delle discipline specifiche — medicina, psicologia ecc. — i secondi sono privati e non subiscono nessun controllo dallo Stato italiano. Entrambe le situazioni sono comunque inadeguate perché i primi vengono gestiti da docenti che raramente hanno una competenza specifica, non hanno quasi mai lavorato sul campo o vi hanno lavorato in un breve periodo di tempo e hanno perso di vista lo specifico di questo fenomeno che cambia continuamente. I secondi conoscono il problema limitatamente perché i ragazzi che si rivolgono a questi centri privati sono un numero infinitamente basso e sono già pronti a sopportare una serie di regole che impediscono alla gran massa dei tossicodipendenti da eroina di potervi accedere.

Completamente diversa è la situazione del servizio pubblico che ha bisogno di operatori altamente qualificati con la necessità di un ventaglio di risposte molto più complesse, diagnosi, divestimento, pronto soccorso, crisi psicotiche, ricovero, tossicodipendenza.

Il servizio pubblico d'altra parte non può compiere lo sforzo di addestrare personale perché nella quasi totalità dei casi, i

Sat (servizi di assistenza ai tossicodipendenti) quando esistono, funzionano con un numero di addetti e di strutture a dir poco medioevali. Esempio: per 400 pazienti che ogni giorno si recano all'ambulatorio del Sat Rm 12 c'è un medico ogni 100. Quest'anno per la prima volta l'Ordine dei medici di Roma ha istituito corsi teorico-pratici per medici da svolgersi sul campo e mi sembra un primo ottimo segnale di cambiamento anche se è una goccia nel mare sperduto dell'ignoranza su questo argomento».

### «Mio fratello è stato arrestato, chi lo aiuterà?»

«Mi chiamo Piacentini, abito a Rieti. L'altro ieri è stato arrestato mio fratello, gli hanno trovato addosso quattro grammi di eroina. Dovrò affrontare un processo venerdì stesso. In famiglia non sappiamo nulla: cosa fare, come comportarci, a chi rivolgerci. Lui sta male, è dichiaratamente tossicodipendente, ha bisogno di terapie continue».

Eravamo a conoscenza che nostro fratello era in queste condizioni. Aveva espresso da tempo il desiderio di tirarsi fuori... ci aveva addirittura pregato di legarlo, se gli venivano le crisi. Abbiamo provato a tenerlo in casa, anche per tre o quattro giorni, assistendolo continuamente, giorno e notte, tutti a reggerlo, ma ha sfondato porte, ha demolito quello che ha potuto o. Non siamo riusciti a fermarlo. Ci è ricascato. Andai pure, su sua richiesta, dai carabinieri: cercai assistenza. Il maresciallo disse che né in legge, né loro erano in grado di fornirgli una adeguata assistenza. Ci consigliò di rivolgerci alla comunità di Don Pirelli. Ma nel frattempo le cose sono precipitate e mio fratello è nel gual. Se ha sbagliato, paghi».

Si potrebbe approfittare di questo periodo per portarlo ad un ricupero, purché si possa contare sull'aiuto medico del carcere. Lui starà malissimo, chissà se viene assistito, sarà in crisi di astinenza...».

### Risponde Cancrini

«Credo che quella da lei descritta sia una situazione davvero estrema: per il comportamento di suo fratello (perché davvero non è frequente uno sforzo così serio e drammatico di persone che vogliono smettere) e per quello della sua famiglia (perché ugualmente rara una presen-

za così attiva e forte di coloro che gli sono intorno)».

Non è affatto impossibile, in casi di questo genere, che l'incontro col magistrato dia luogo a svolte del tutto imprevedibili. Chi si sente colpevole al punto da non avere diritto all'assistenza può sentire la situazione del carcere più chiara di quella dell'ospedale. Importantissimo è tuttavia, in casi del genere: a) che la detenzione si svolga in una situazione capace di garantire i diritti umani del detenuto; b) che il magistrato investito del caso abbia cultura e disponibilità sufficiente a valutare le opportunità d'uno sviluppo, in luoghi adatti, della crisi prodotta dall'incontro con l'istituzione giudiziaria.

L'esperienza recente delle comunità terapeutiche consente di verificare oggi, in casi di questo genere, cambiamenti di entità e qualità assolutamente straordinari. Mi croda, tuttavia: io non gliene parlo qui per proporre pensieri in grado di addolcire una situazione amara come quella che lei sta vivendo, Cerco di dirle solo che, nella storia d'una tossicomania, il momento in cui si sente la necessità di toccare il fondo diventa spesso il punto di partenza, la necessaria premessa del cambiamento.

### «Spot pubblicitari per una campagna socialmente utile»

«Perché non coinvolgere le varie televisioni e radio private in un'iniziativa di sponsorizzazione di spot o programmi contro la droga, magari offerti dalla tale ditta o ente, un'iniziativa martellante e insistente soprattutto ai ragazzi che sono i maggiori utenti di questo tipo di sostanza? E una volta tanto insistere alla Rai (che potrebbe destinare parte del canone a questa campagna), la pubblicità sarebbe davvero utile».

Ormai viene pubblicizzato tutto, non possiamo evitarlo. Una volta tanto ci sarebbe un doppio beneficio: la ditta che sponsorizza raggiunge il suo scopo di far conoscere i propri prodotti effettuando nello stesso tempo un servizio socialmente utilissimo. Basta che combini una società commerciale dicendo: «questo programma contro la droga è stato offerto da noi», gli altri seguiranno a ruota, ci sarebbe concorrenza una volta tanto produttiva a livello umano. Saranno i tecnici della "persuasione occulta" a scegliere la forma più adatta».

GIUSEPPE VICENTINI



## contro l'eroina

### «Mio fratello e le sue crisi»

«Mio fratello è tossicodipendente. Fino a un po' di tempo fa usava eroina, nell'ultimo periodo è passato invece alla cocaina e le sue crisi di astinenza sono molto più forti ed io sono preoccupata per la sua incolumità. L'altra notte ne ha avuta una molto forte ed io e mia madre non sapevamo a chi rivolgerci. Mia madre non vuole che la cosa si sappia o che mio fratello venga schedato, così si rifiuta di chiamare il Pronto soccorso anche perché abbiamo paura che lui si possa rifiutare di seguirli i medici. Vorrei sapere se esiste qualche comunità a cui posso rivolgermi quando mio fratello è in crisi di astinenza?».

Carla

### Risponde Cancrini

«Il rischio legato all'uso della cocaina non si collega tanto alle crisi di astinenza (quando la sostanza, cioè, viene a mancare) quanto alle crisi provocate direttamente dalla intossicazione (quando la sostanza, cioè, è dentro l'organismo). In particolare l'uso protratto di cocaina provoca un grave decadimento dello stato generale, uno stato di tensione violenta con idee deliranti di tipo persecutorio: quando si arriva a condizioni del genere la cura è assolutamente necessaria anche se il soggetto intossicato non la chiede spontaneamente. Al vostro posto, dunque, mi rivolgerei al pronto soccorso anche perché la legge 685 ha proibito qualsiasi tipo di schedatura e garantisce il diritto del tossicodipendente alle cure ed all'anonimato. Le cure di cui suo fratello ha bisogno nell'immediato, del resto, possono essergli date con molta facilità all'interno di un ospedale degno di questo nome.

Per ciò che riguarda le comunità, ve ne sono di quelle (in Italia San Patrignano, in Francia Le Patriarche) che accettano il tossicodipendente

Le domande al "492547": rispondono Luigi Cancrini e Renata Taddei

# Per uscire dal "tunnel" la comunità terapeutica non è l'unica strada

GLI EFFETTI della cocaina, la paura delle «schede» per tossicodipendenti che si rivolgono ai servizi pubblici; il ruolo delle comunità terapeutiche e delle altre strutture di fronte all'emergenza eroina: alle domande arrivate al centralino «492547» rispondono oggi lo psichiatra Luigi Cancrini e Renata Taddei di «Punto Linea Verde».

Ricordiamo che si può telefonare al centralino antidroga organizzato dal nostro giornale, tutti i giorni (esclusa la domenica) dalle 10 alle 14. Stamatina alle 11,30 al liceo classico Mamiani di viale delle Milizie si svolgerà una assemblea dibattito in vista della manifestazione nazionale del 5 maggio cui parteciperanno registi, uomini di cultura, operatori dell'informazione.

quando ancora presenta problemi di tipo farmacologico. Nella mia esperienza, tuttavia, il problema, salvo casi eccezionali, non è quello di "condurre qualcuno in comunità" ma di aiutarlo a maturare un convincimento in questa direzione. Occorre, a tal fine, un lavoro terapeutico attento alle circostanze concrete della singola situazione, capace di toccare la corda giusta nel delicato complesso di aspettative e di paure, di speranze e di rassegnazione in cui si sviluppa e si articola la motivazione doppia del tossicomane: quella al cambiamento e quella insistente e confusa alla rassegnazione. Serve in queste situazioni l'aiuto di un esterno, un tecnico serio o qualcuno che è passato per la stessa esperienza, ma la gran parte del lavoro, eventualmente sotto la sua supervisione, va affidata abitualmente proprio a chi vive vicino al tossicodipendente ed è in grado di comunicare utilmente con lui o con lei.

Mi rendo conto che una prospettiva del genere non è di quelle che danno un immediato sollievo. Mi creda se le dico, tuttavia, che le scorticatoie non sono molte in questo tipo di problema umano e mi consenta, di proporle una fantasia sulla storia che lei potrebbe raccontare fra qualche anno se, come spero, le cose cominceranno a cambiare. Potrebbe raccontare allora, ad altri che si troveranno in condizioni analoghe, che avendo convinto sua madre e se stessa alla necessità di curare suo fratello, le è riuscito ad un certo punto di porlo di fronte al problema delle sue crisi e delle sue conseguenze. Parte proprio da qui spesso, quel lungo cammino verso il cambiamento: facendo appello, invece che ad un naturale sentimento di comprensione, al bisogno di realismo sempre presente in una persona la cui parte più adulta e più matura è comunque sopravvissuta all'effetto della droga».

### «Parlare di più delle comunità»

«Ho due fratelli tossicomani. Il più grande sta tentando di tutto per venire fuori da solo (è dieci anni che fa questa vita), da un paio di anni anche con l'aiuto di servizi della sua città. Si è rimesso anche a studiare. L'altro invece non accetta nessun discorso. Vorrei che si parlasse più ampiamente di queste comunità di disintossicazione, per cercare di convincerli. Loro non è che ne siano molto convinti. Chiedo un aiuto per tutti questi ragazzi che avrebbero la volontà di uscire da questo giro ma che sono ormai sfiduciati».

### Risponde Taddei

«Uscire dalla droga significa non solo smettere di bucarsi ma abbandonare lo stile di vita acquisito durante la tossicodipendenza. Per raggiungere questo scopo è necessario riempire il "vuoto" che lascia la "roba" anche con le varie opportunità che vengono offerte ad un tossicodipendente. Tra queste le comunità terapeutiche hanno ottenuto migliori risultati dei servizi territoriali prevalentemente improntati con terapie farmacologiche sostitutive. Offrire ulteriori e serie opportunità è un compito che lo stesso attuale governo si è assunto per poter dare una risposta alle diverse esigenze terapeutiche dei tossicodipendenti e delle loro famiglie. Non bisogna dimenticare però che non di rado, chi si droga, utilizza dei messaggi paradossali di richiesta e di diniego di aiuto accampando pretesti non sempre motivati. Faccia prendere contatti ai suoi due fratelli con il telefono amico per la tossicodipendenza dove dodici ex tossicodipendenti, 24 ore su 24, rispondono a quattro linee telefoniche automatiche del numero (06) - 864.864. Oltre a fornire le notizie sulle realtà che operano in Italia, si potranno avere concrete testimonianze, la speranza e la fiducia da lei richieste».

Per la manifestazione di sabato a Roma

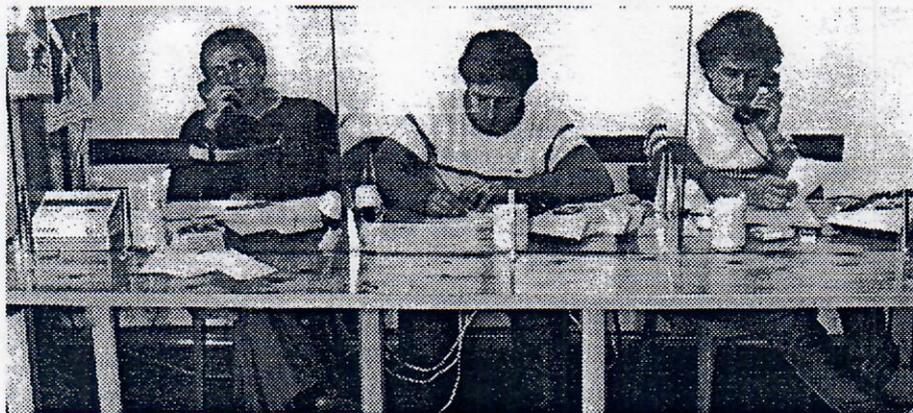
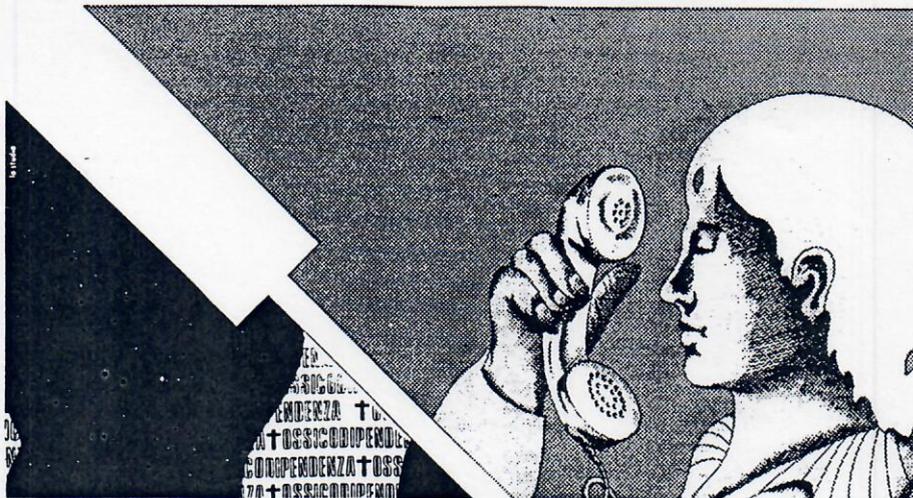
## Un appello agli studenti

Dal segretario regionale della Fgci, Roberto Cuillo, abbiamo ricevuto questa lettera-appello che volentieri pubblichiamo:

«Il 5 maggio verranno a Roma studenti da tutta Italia per manifestare contro la mafia, la camorra, la 'ndrangheta e il traffico dell'eroina. In questi giorni decine e decine di assemblee si stanno svolgendo in moltissime scuole di Roma e del Lazio su questo tema, con la partecipazione di esperti, magistrati, dirigenti del Siulp, familiari dei tossicodipendenti. Questa manifestazione è l'occasione per poter permettere a tutti di poter esprimere la propria ribellione contro la droga, le morti per eroina e il traffico orchestrato dalle grandi centrali criminali. Ognuno di noi deve fare qualcosa, innanzi tutto le istituzioni, e in primo luogo a Roma è il provveditorato agli studi che deve poter agevolare (come richiesto dagli stessi studenti) la partecipazione delle scuole alla marcia contro la droga del 5 mattina.

Reputo necessario l'impegno dei cattolici e del mondo della cultura. E' ora di uscire allo scoperto, di abbattere gli steccati ideologici e politici, per realizzare le condizioni di un fronte ampio e unitario che lotti contro la criminalità organizzata, contro la droga, per salvare migliaia e migliaia di giovani vite».

## AIUTACI AD AIUTARTI



I giovani della comunità Punto linea verde rispondono al telefono

### A Roma linea diretta per tossicomani

# «La droga mi uccide»

## 864.864, ogni giorno telefonano centinaia

A rispondere i giovani della comunità «Punto linea verde» usciti anche loro dalla tragica esperienza

DA DUE mesi, a Roma, c'è un «telefono amico» per tossicomani. A rispondere sono gli operatori della comunità «Punto linea verde», tutti ragazzi che hanno fatto sulla loro pelle la tragica esperienza della droga e ne sono usciti. All'864.864 (questo il numero del servizio, che ha quattro linee telefoniche installate nei locali ceduti dalla Usl Rm11) sono già arrivate circa 8000 chiamate, una media di circa 150 al giorno. Gli operatori raccontano storie atroci: una ragazzina di 14 anni costretta dalla madre a prostituirsi, minorenni che fanno gli scippi per raggranellare i soldi

che servono a comprare 2 grammi di eroina al giorno, tossicodipendenti che telefonano in preda agli spasmi della crisi di astinenza. I giovani del «telefono amico» forniscono ogni sorta di informazioni su tutti i Sat (servizi di assistenza ai tossicodipendenti) di Roma e provincia e sulle comunità terapeutiche di tutta Italia. In futuro hanno intenzione di organizzare un pronto soccorso per i casi di overdose e di malori provocati dalla roba tagliata con sostanze nocive. Quello del «telefono amico» è un esperimento unico in Europa.

□ Massimo LUGLI nell'interno

Roma, 120 chiamate al giorno al telefono anti-eroina

# “Pronto? Aiutami mi buco da anni non ce la faccio più”

di GIOVANNI SCIPIONI

ROMA — «Pronto? Pronto?». Dall'altra parte del filo nessuna risposta. «Posso essere utile? Vogliamo parlare, vogliamo provare a parlare?». Silenzio. «Perché non vuoi dialogare? E' la prima volta che chiami al telefono amico dei tossicodipendenti?». Ancora silenzio. «Mi dici cosa possiamo fare per te, in quale modo possiamo aiutarti? Io mi chiamo Franco e tu?». Ancora un attimo di silenzio, poi un clic, definitivo che interrompe il contatto. Il tossicomane ha avuto paura di raccontare la propria esperienza, non ha trovato il coraggio necessario.

Sono tanti quelli che si comportano in questo modo? «Certamente no. La maggior parte riesce a vincere l'iniziale titubanza e, senza difficoltà apparente, chiede consigli, aiuto e un po' d'affetto. A telefonare non sono soltanto i tossicodipendenti, ma anche i genitori, madri e padri che non sanno come comportarsi con il figlio eroinomane». Le affermazioni sono di *Franco*, psicologo, uno dei responsabili della comunità «Punto linea verde» che dal 14 dicembre dello scorso anno gestisce «Telefono amico per la tossicodipendenza». Un numero molto semplice da ricordare (864.864 di Roma), quattro linee, presenza fissa di almeno quattro ragazzi (che hanno fatto, in prima persona la tragica esperienza della droga), possibilità di chiamare 24 ore su 24. In due mesi di attività l'864.864 ha squillato 8 mila volte con un media di circa 120 telefonate al giorno.

«Pronto, aiutami, ti prego aiutami, sono tanto sola, sola come un cane». Sono le 11,30. Nella stanza dei telefoni la voce, fredda e nasale, di una giovane risuona gelando gli animi dei presenti. Il suo interlocutore non tentenna: «Come ti chiami? Dove vivi? Calma, non preoccuparti, ora ti do l'indirizzo giusto dove ti potrai rivolgere quando entri in crisi. Comunque richiama quando vuoi».

Il telefono continua a squillare. «Voi siete ex tossicodipenden-

ti vero? Allora mi posso sfogare liberamente. Sono un padre rovinato: mio figlio è stato in una comunità terapeutica per tre anni. E' ritornato a casa da poco più di un mese e ha ricominciato a bucarsi. Io sono invalido, ma lui non sente ragioni e spesso minaccia di uccidermi. Vuole ammazzare suo padre, capisce. A volte lo odio, a volte lo commiserio, ma sono sempre suo padre, gli voglio bene. Ha rubato tutto l'oro e i gioielli di mia moglie, ha preso lo stereo del fratello. Mi porta gente dentro casa quando non ci sono e sporca dappertutto. Quando lo rimprovero mi risponde con violenza: tanto domani mi vado a bucare un'altra volta. Ditemi voi cosa posso fare?».

«Dica a suo figlio di telefonarci». «Impossibile», dice l'uomo se lo facessi mi picchierebbe. «Con il fratello che rapporti ha». «Buoni». «Ci faccia telefonare da lui». «Io, qualche volta, sono andato in farmacia per comprargli il Roipnol, cercando di accontentarlo, di farlo mio amico» continua il padre. «Non è questo il modo migliore per ottenere la confidenza di suo figlio: non gli dia mai più quel medicinale».

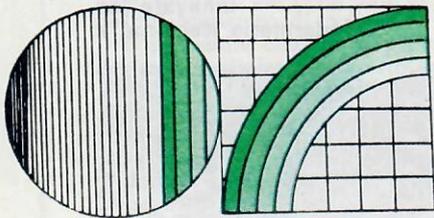
Franco (il telefonista) non fa in tempo a riattaccare la cornetta che Carlo un altro «centralinista» alza il ricevitore di un altro apparecchio. Dall'altra parte del filo c'è Giulia, 17 anni di Sassuolo, una «vecchia amica» dei ragazzi del «telefono amico». Chiamò, per la prima volta, tre mesi fa. Fece una lunga chiacchierata con Franco. Da allora non si buca più. Ma continua a telefonare. «Ciao, come stai? «Io bene e tu?». «Anch'io. Da quando non mi faccio, mi sento un'altra persona, più libera». «Hai visto che è possibile liberarsi dell'eroina? Molti non ce la fanno perché non hanno volontà». Il dialogo prosegue. «Sì è vero. L'importante è comunque superare la "fissa", cambiare dentro. Qui a Sassuolo ci sono tanti ragazzini che si fanno. Sandro, che ha soltanto 14 anni, non ha più vene, è uno straccio. Anch'io ho cominciato giovanissi-

ma: avevo soltanto undici anni, credevo fosse una passeggiata, un piacere del quale potevo liberarmi quando mi pareva: niente di più falso». «L'eroina infatti è buona ma sono disastrose le conseguenze». «I ragazzi della mia età non riescono a capire che l'eroina fa male: se non ti scotti non ti rendi mai conto del pericolo. Io, ora, sono finalmente libera, non ho più quel peso sulle spalle e sto cominciando a credere nell'amore e nell'amicizia». «Cosa fai stasera?», le chiedono. «Vado a ballare con gli amici».

Due squilli quasi contemporanei. «Ciao». «Chi sei?». «Sono una» è la laconica risposta di una ragazza che poi, piangendo, abbassa il telefono. Poi dall'altro telefono: «Aiuto, voglio uccidermi». «Chiamate di questo tenore ne riceviamo parecchie», spiega Renata Taddei, psicologa e coordinatrice sanitaria della comunità «telefono amico» «quasi sempre ci facciamo dire dove abitano e mandiamo subito medici e infermieri: sono molti i ragazzi che abbiamo salvato in questo modo».

Il telefono sembra impazzito. Chiamano da Lecce, da Palermo, da Napoli, da Ottaviano, da Bologna, da Genova. Le voci sono sempre debolissime, si fa fatica a capire. «Non posso parlare più forte: di là c'è mio marito e lui non sa che mi drogo». Dice di chiamarsi Francesca, di avere 35 anni e una bambina di 3. «Mi faccio da sei anni. Non ne posso più, voglio smettere, ma non trovo la forza». «Ascolta — è il consiglio — vai alla tua Usl oppure mettili in contatto con qualche comunità, ti dò gli indirizzi».

Spesso la telefonata è la cronaca, via filo, di una «rota» («Sto male, sento un vuoto allo stomaco») spesso è un genitore a chiedere aiuto (mio figlio si è bucato ed è a terra con la bava alla bocca, non so cosa fare, vi prego aiutatemi). I ragazzi della comunità parlano, confortano, e per la disponibilità che hanno fanno anche troppo.



# Aiutateci ad aiutarvi

**Puntolineaverde**  
**Il nostro simbolo è l'arcobaleno**  
**il sole dopo la tempesta.**

**di Costantino Locche**  
foto di Sandro Pisello

Per tanti ragazzi spunta l'arcobaleno verde. È l'inizio di un tempo migliore, nel lavoro e nella riflessione, immersi nel verde della natura amica. Punto linea è il simbolo della "a" nell'alfabeto Morse e significa riprendere da capo, ricominciare, come dalla prima lettera. Il verde

è vita che nasce, è speranza.

Dalla statale 2 "Cassia", a pochi chilometri a nord di Roma, si passa sulla provinciale Braccianese e, percorsi circa 20 chilometri ci si immette su una carra-reccia sconnessa e malandata che, dopo qualche migliaio di metri di sobbalzi



porta alla località "Collina dei venti".  
 Il panorama si apre quasi d'improvviso su una radura circondata da un bosco di querce. Non si capisce bene che cosa ci sia, se un cantiere edile, un campo profughi, un accampamento di zingari o un insediamento provvisorio di terremotati. Roulottes, prefabbricati, un minuscolo campo di calcio con reti da pescatore dietro le porte e "Foglietta", una vitellina bianca con una foglia nera in fronte, che circola indisturbata.

È la sede della comunità terapeutica "Puntolineaverde" che ospita venti ragazzi ex-tossicodipendenti. Trascorrono qui un anno di terapia e lavoro per la propria rinascita personale.

Sono 40 ettari di terreno concessi alla Comunità terapeutica dall'Università Agraria di Bracciano su un terreno gravato da usi civici a disposizione di tutti per legna e pascolo. Il terreno coltivabile è poco: la maggior parte è bosco.

I ragazzi hanno iniziato vivendo con familiari e terapeuti in una casetta di circa 30 metri quadrati. Spazio disponibile: un metro quadrato a testa. Poi sono arrivate le roulottes dall'Irpinia e i prefabbricati dal Friuli. I ragazzi stanno ora costruendo le casette. Sono piccoli appartamenti per 4 persone: micro-condomini col giardinetto attorno, separati dal verde ma uniti, da tetto a tetto, con fili metallici simbolo dell'unione di tanti nuclei familiari che formano una società. Al centro della saletta d'ingresso è previsto un acquario per ricordare che la vita continua, in silenzio, anche quando tutti dormono.



Un orto rigoglioso, ben curato, indica una delle possibili utilizzazioni che il terreno vulcanico della zona consente oltre ai frutteti e all'allevamento del bestiame. I ragazzi curano un gregge di capre e allevano polli, conigli, e maiali, ma è problematico dar loro da mangiare.

Il vecchio camion che dovrebbe trasportare giornalmente i 20 quintali di rifiuti messi a disposizione dai mercati generali di Roma ha le gomme fuori uso e non ci sono soldi per comprarne un treno nuovo. Certi giorni bisogna scegliere: o mangiano i ragazzi o gli animali.

Renato "il conte" piccolo e tozzo, due occhi vispi che sprizzano decisione e tenacia, mani callose, sorriso un po' nervoso, modi spicci e bruschi, 54 anni, è il factotum della comunità terapeutica. Sa fare veramente tutto: contadino, muratore, pastore e macellaio. Vive da tre anni con i ragazzi, li strapazza un po', ma sempre con tanto affetto.

"Sa paradura" è una vecchia usanza sarda. Quando un pastore perde il gregge tutti i colleghi della zona si tassano offrendo una o due pecore a testa e così lo sfortunato pastore ha di nuovo il suo gregge. Il "conte" ha contattato molti pastori sardi della zona invocando "sa paradura" per la comunità che così ora ha anche un gregge di 50 pecore.

Renato parla nervosamente intercalando con qualche espressione dura e incisiva nel suo dialetto sardo.

**Il vecchio gruppo elettrogeno, sistemato sotto una tettoia di fortuna, è l'unica fonte di energia della Comunità. Consuma molto e la notte rimane spento. Nella foto in alto "Foglietta", la vitellina bianca, curiosa in uno dei prefabbricati.**

«Ad altre comunità — dice — danno tanto. Noi non abbiamo nulla. Ma non vogliamo soldi, vorremmo i mezzi, i materiali... cemento, calce, blocchetti, le gomme per il camion, un trattore per dissodare questa poca terra coltivabile. Siamo troppo dimenticati eppure questi ragazzi hanno tanta buona volontà. Vede, quella terra per l'orto l'hanno portata loro con una sola carriola. La sera hanno la schiena rotta ma sono contenti. Ma se qualcuno non ci aiuta non so come finirà».

«Un sardo che si arrende?» chiedo.

«Arrendermi? — dice calando sulle erre — Nessuno qui mollerà mai anche se è sempre più difficile».

Carlo Cesarini, psicologo, presidente della comunità terapeutica ci racconta gli inizi:

«Abbiamo dovuto provocare, fare qualcosa contro la legge per ottenere uno spazio. Il 23 gennaio dell'82 abbiamo occupato abusivamente una tenuta e una vecchia villa abbandonata, ma sotto custodia giudiziaria, a Palombara Sabina. Siamo finiti in galera in 21.

«Sono stato una settimana a Regina Coeli, ma finalmente c'è stato concesso questo terreno sul quale è sorta la comunità».

È magro, stanco, lavora in media 18 ore al giorno, parla in fretta, rosicchia a mille impegni urgenti il tempo che ci dedica. Interrompiamo spesso il discorso perché tanti vogliono parlare con lui. Ascolta tanto, con attenzione, evidenziando la lunga esperienza di terapeuta provetto.

Alla base delle strategie psico-terapeutiche della comunità sta la terapia relazionale che prevede non solo gruppi di lavoro psicologico dei ragazzi ma anche



# Puntolineaverde

coinvolgimento totale delle famiglie.

«Dopo la prima fase (4 mesi) di isolamento totale in comunità — precisa — il ragazzo esce da solo, prima per due ore, poi per quattro ore, e man mano fino a 12 ore una volta alla settimana. Ogni settimana però la sua famiglia s'impegna a venire qui per una seduta di terapia familiare insieme al ragazzo. Ci sono famiglie che vengono dal Trentino, da Napoli o da Bologna.

«È un grosso sacrificio ma indispensabile per il buon esito della terapia».

**D. Dott. Cesarini, ci descrive una giornata tipo?**

**R.** «Sveglia al mattino presto, prima riunione di gruppo per l'organizzazione del lavoro; terapia di gruppo al pomeriggio, riunione consuntiva alla sera e, mattina e pomeriggio, tanto lavoro manuale per la costruzione della "casa", la cura degli animali, la muratura, l'orto e tutto

il resto».

Ci spostiamo perché il rumore assordante del gruppo elettrogeno, sistemato all'aperto sotto una tettoia di fortuna, ci impedisce di sentire.

«Vede — dice Cesarini — non abbiamo l'elettricità: la linea è ancora a un chilometro da qui. Quel generatore vecchio e stanco ci costa 40.000 lire al giorno, la notte lo teniamo spento per risparmiare».

Responsabile del programma terapeutico è la dottoressa Renata Taddei.

**D. Perché solo 20 ragazzi?**

**R.** «È anche una scelta terapeutica. Se sono troppi non formano più un gruppo ma tendono a frazionarsi in vari sottogruppi. Seguirli bene diventa molto difficile e il lavoro in profondità sarebbe compromesso».

**D. Soltanto ragazzi, perché?**

**R.** Abbiamo in programma un'altra



**La comunità riunita intorno al tavolo per tirare le somme della lunga giornata di lavoro. Nella foto a sinistra, Renato il "conte", il factotum della comunità. Sa fare veramente tutto; vive da tre anni coi ragazzi, li strapazza un po', ma sempre con tanto affetto.**

comunità terapeutica per ragazze e un'altra ancora per coppie».

Non sono certo le idee che mancano e neanche gli operatori capaci di realizzarle bene, qui il problema è solo economico, è la mancanza di mezzi che blocca le iniziative.

Ci sembra importante segnalare un'iniziativa nuova di questa comunità terapeutica per il reinserimento del ragazzo dopo la permanenza in comunità: è l'istituzione della borsa-lavoro.

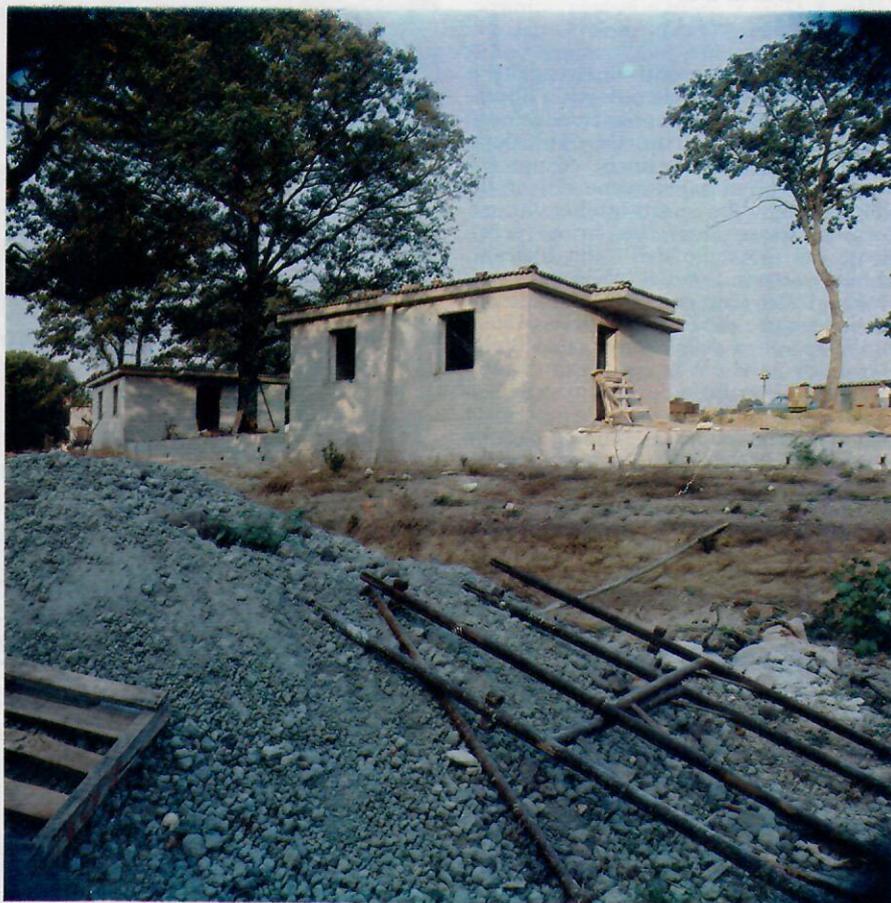
Questi ragazzi lavorano tanto in questo anno di permanenza, ma sanno che questo è un prestito alla comunità. Uscendo da qui troveranno artigiani o anche grosse ditte, convenzionate con la comunità terapeutiche, che li assumono in prova per imparare meglio un mestiere e la comunità, attraverso i datori di lavoro, paga loro uno stipendio mensile per pareggiare i conti delle prestazioni di lavoro date durante l'anno in comunità.

Entriamo nell'unica costruzione in muratura che serve da cucina, dispensa e sala mensa. Siamo tutti intorno al lungo tavolo. I venti ragazzi mi guardano incuriositi, vogliono sapere perché scrivo su di loro e per quale giornale scrivo. Al sentire "Polizia" hanno un attimo di smarrimento e di paura. Hanno avuto tutti "incontri" poco gradevoli con la Polizia ma capiscono subito che le Forze dell'ordine non ci sono solo per reprimere ma stanno facendo anche loro un grosso sforzo per prevenire e aiutare. L'ambiente si fa subito sereno e cordiale e tutti parlano tranquillamente, a ruota libera.





I ragazzi stanno ora costruendo delle casette. Sono piccoli appartamenti per quattro persone: micro-condomini col giardinetto intorno, uniti da tetto a tetto da fili metallici, simbolo dell'unione di tanti nuclei familiari che formano una società.



Mario, Claudio, Paolo e altri raccontano la loro esperienza. Sono tutti d'accordo sui temi più dibattuti oggi. Comunità spesso come ultima spiaggia, anche in alternativa al carcere ma scelta e non per coazione e non composta da soli ex-carcerati.

Raffaele vuol raccontare la sua esperienza sulla morfina.

«Il Cmas di Napoli — dice — prescrive la morfina in alternativa al metadone. Io ho detto che il metadone mi dava il vomito e mi hanno prescritto la morfina. All'inizio mi davano sei fiale al giorno e poi otto fiale. Altri tossicodipendenti mi insegnarono poi un truccetto e anch'io ho fatto denuncia ai carabinieri di smarrimento del cartellino. Con la fotocopia della denuncia il Cmas mi ha rilasciato un altro cartellino e così mi sono trovato un altro dottore a Giuliano (il primo era a Portici) che mi prescriveva altre otto fiale al giorno».

**D. Che cosa facevi delle 16 fiale al giorno?**

**R.** «Sono andato avanti per un anno e mezzo sotto morfina dello Stato, ma non le facevo mica tutte io. La maggior parte le vendevo. Poi questa cosa si è venuta a sapere perché lo facevano in tanti, e allora ho smesso».

La luce sbalza spesso e minaccia di andarsene ad ogni colpo di tosse del vecchio generatore asmatico e stanco. Il sole se n'è andato dietro le querce secolari e sulla collina dei venti c'è tranquillità e bonaccia per i 20 ragazzi decisi a rinascere.

**Costantino Locche**

Comunità terapeutica  
PUNTO LINEA VERDE  
Collina dei venti  
00062 BRACCIANO (RM)  
Tel. 06/864.864



CYANAMID ITALIA S.p.A.

Sede **CATANIA**

**INDUSTRIA CHIMICO-FARMACEUTICA**

**Divisione Laboratori LEDERLE**

**Divisione Agricolo-veterinaria**

**Divisione DAVIS & GECK**

UFFICI E STABILIMENTI: 15ª Strada - Zona Industriale  
Telef. (095) 591.555 (PBX 10 linee)

# PAESE SERVA

Il paese

Martedì 14 febbraio 1984

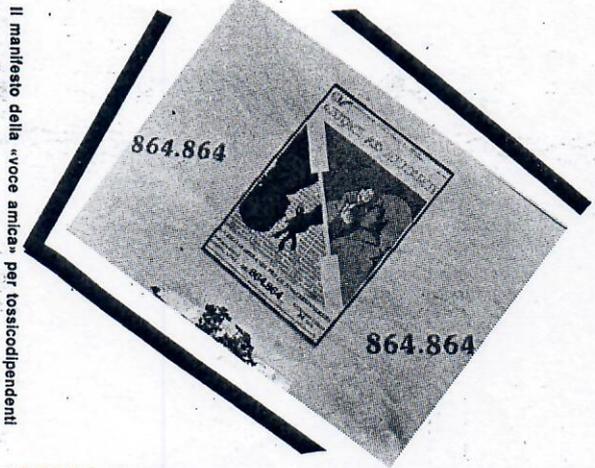
Roma

## Voce amica per tossicodipendenti

Il telefono a disposizione di chi ha un bisogno funzione dal 14 dicembre scorso e ha ricevuto oltre 8 mila chiamate a una media di 150 al giorno - Alcune sono davvero tragiche

# Aiuto Franco, non lasciarmi sola

di MASSIMO LUGLI



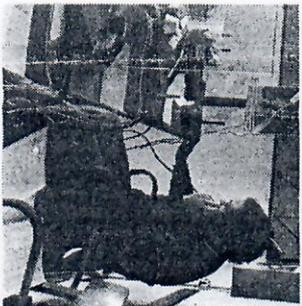
Il manifesto della "voce amica" per tossicodipendenti

«PRONTO, Franco, me devi aiutare un po' sapè quanto so male. So quattro giorni che so chiusa in casa, come magno vomito, me la faccio sotto, sudò, non dormo. Ho chiesto a mi fratello, che è medico, si me porta qualche pillola, ma ho paura che nun je la faccio a regge. Aiutame Franco, te prego nun me lascia sola». Franco è un ragazzo snello e triccuto, dalla aria tranquilla. Ha 35 anni e tutto il cavarto dell'ex droga to alle spalle. La sua è una storia di eroina molto particolare, perché lui, Franco, era un tossicomane che faceva l'operaio. Viveva a Soriano, vicino a Cremona, e lavorava alla catena di montaggio da quando aveva 14 anni. A 18 ha cominciato a farsi qualche «spino», nel giro di qualche mese è approdato alla siringa e ci è rimasto aggrappato per dodici anni. «Ho raggiunto un livello in cui dovevo scegliere — racconta con il suo accento strascicato, da lombardo di campagna — o tiravo avanti per un altro anno, massimo due fino al buco finale o smettevo. E così mi sono fatto

l'esame di coscienza e sono entrato in una comunità terapeutica».

Adesso Franco aiuta gli altri ragazzi che cercano la via d'uscita dal baratro dell'eroina. Fa il ceramista e, appena si ca, corre in questa sanatoria tutta rimessa a nuovo che ospita il «telefono amico» per la tossicodipendenza, un helpline, sereno. Non chiamano l'indirizzo su richiesta degli operatori: c'è il rischio di una invasione in massa dei tossicomani. Un numero molto semplice da ricordare (864-864) quattro linee, presenza fissa di almeno quattro ragazzi che hanno fatto, sulla loro pelle, la tragica esperienza della droga, possibilità di chiamare 24 ore su 24, tanta buona volontà, pochi soldi, lavoro completamente gratuito. Questi gli «ingredienti» del servizio che è nato il 14 dicembre scorso ed è gestito dai responsabili della comunità «Punto linea verde». La struttura pubblica, finora, ha dato soltanto i locali.

In due mesi, all'864-864 sono arrivate qualcosa come 8.000 telefonate, la media si aggira sulle 150 al giorno. Gli operatori hanno fatto tutto da soli a cominciare dalla ristrutturazione delle stanze che cascano a pezzi. I mobili, le bacheche, le scrivanie sono state divise e i telefoni sono state completamente a mano. Un grande cestino elenca tutte le Usi di Roma e provincia, quelle di Ricci, Viterbo, Frosinone e Latina, quelle di tutta Italia sotto la voce «diverse». Dentro, condensate in poche



Uno dei giovani che frangono alle centinaia di chiamate generali per chiedere aiuto

righe, storie atroci, indicibili odisse personali. «Angela, 19 anni, sta a tutta perla», «Paride, 18 anni, si chiama: si impastica il ragnazzo è morto per overdose», «Napoleone, 17 anni orfano di padre, fratello suicida», «13 anni, Maria Teresa, tossicomane di Catanzaro». I minotauri che chiamano sono tutti famosi e raccontano storie che fanno drizzare i capelli: c'è una ragazza di 14 anni costretta dalla madre a battere il marciapiede, adolescenti (soprattutto

to di Napoli) che raccontano gli scippi fatti in serie, a tamburo battente, per riuscire a schizzare nelle vene due grammi di roba al giorno. Stranamente, le telefonate sono equamente ripartite tra maschi e femmine; secondo le statistiche del Censis, invece, i ragazzi che si bucano sarebbero molti di più delle ragazze. «Sempre — spiega il Punto Linea Verde — il fatto è che le statistiche vengono compilate sulla base delle cifre del Sat. E i tossicomani che vanno al Sat a prendere il metadone sono quasi esclusivamente uomini. Sa perché? Perché gli uomini hanno molte più difficoltà a procurarsi i soldi con i furti e debbono ricorrere alla cosiddetta droga di Stato. Le ragazze invece si prostituiscono e, almeno finanziariamente, hanno meno problemi».

Intanto, i telefoni continuano a squallare: Giusy, trent'anni, madre di un bambino, si è fatta una «pepa» dopo due anni che non si buccava. «È perché c'è troppo meno metadone in giro, nun lo sopporto, almeno così molto» dice con voce strascicata. Rodolfo, un operatore di 30 anni, 12 di eroina, uno scorpione, tantino sulla mano sinistra, ricorda altre storie che sembrano uscire dai vecchi fabbrili: la ragazza che abbassa la contera in un bar vicino al mare, trascurata in mezzo alla strada e violentata per strada. Il ragazzo che chiama con una mannaia sulla cornata e l'altra alla mano per il gas. Anna Maria che vuole andare a casa ma è talmente inebetita che non sa nemmeno dove si trova e ripete, in un ritornello lamentoso: «Aiutame, sò tanto sola, so sola come un cane». E poi i padri, le madri, i fratelli, i parenti, i fidanzati, le mogli: un coro di dolore che chiede indifferenza, nomi di persone a cui rivolgere le loro domande, qualche volta si arrabbiano. Per il futuro, sperano di istituire un pronto soccorso per chi va in overdose. L'azienda di trasporti di Bologna ha ceduto un autobus a due piani per dormire qualche ora su una brandina o per mangiare il panino che si preparano da soli, in cucina (oggi risi in brodo, patate e mortadella). Hanno gli

indirizzi di tutti i Sat di Roma («Non vogliamo sovrapporsi al servizio pubblico ma aiutarlo») coi nomi degli psicologi, dei medici e degli assistenti sociali («Va da Giulio e dagli che ti mando io, Franco, del telefono amico»). Il tipo di terapia, dove si fanno le analisi delle urine e dove no: tutto insomma. E poi i dati di tutte le comunità terapeutiche in Italia. Di tutte le strutture pubbliche e private, che combattono la battaglia contro la morte bianca.

A volte una telefonata dura pochi minuti, a volte ore faticose. Spesso è la cronaca, via filo, di tempo niente dentro, tacchino freddo, tacchino freddo, ho dolori di pancia, mi viene la diarrea»). I ragazzi parlano, confidano, qualche volta si arrabbiano. Per il futuro, sperano di istituire un pronto soccorso per chi va in overdose. L'azienda di trasporti di Bologna ha ceduto un autobus a due piani per dormire qualche ora su una brandina o per mangiare il panino che si preparano da soli, in cucina (oggi risi in brodo, patate e mortadella). Hanno gli



Una terrificante immagine di morte per overdose in un parco pubblico al Vescovio: è del 1981, il ragazzo morto è Federico Francesco Bartocci

## Punto linea verde

di

- Donatella Della Rocca

8 Maggio Mag 2003 0200 08 maggio 2003

### **La comunità in mezzo alla campagna di Bracciano segue i giovani nel percorso di uscita dalla dipendenza. Anche con un Telefono amico.**

### **La comunità in mezzo alla campagna di Bracciano segue i giovani nel percorso di uscita dalla dipendenza. Anche con un Telefono amico.**

In mezzo al verde, nelle vicinanze di Bracciano, sorge l'associazione Punto Linea Verde che ha come scopo la cura e il recupero dei ragazzi con problemi di tossicodipendenza. "Nasciamo con l'occupazione, da parte del presidente e di un gruppo di ragazzi con problemi di tossicodipendenza, di un terreno di proprietà dell'Università Agraria", spiega Roberto Congedo, psicoterapeuta del centro. "Quando un ragazzo entra da noi facciamo subito una diagnosi psicologica con l'aiuto di personale specializzato, quindi passiamo a un progetto di cura personalizzato che prevede colloqui di sostegno, psicoterapia, terapia familiare, riunioni psicopedagogiche. Ci preoccupiamo poi del reinserimento di quanti, una volta sviluppata una certa autonomia, sono in grado di

file:///C:/Users/utente/Desktop/Punto linea verde (08\_05\_2003) - Vita.it\_files/Punto linea verde (08\_05\_2003) - Vita.it.html

2/5

31/3/2021

Punto linea verde (08/05/2003) - Vita.it

costruirsi anche attraverso il lavoro un ambiente esterno che li possa accogliere. Questa è la fase più delicata del programma: i ragazzi sperimentano sul campo se ce la fanno oppure no a misurarsi con l'ambiente di lavoro. Nei cinque anni successivi alla fine del programma di reinserimento facciamo la verifica della tenuta". "Nella comunità", spiega Congedo, "si può entrare telefonando al Tat (telefono amico tossicodipendenza) che riceve annualmente una media giornaliera di 50 telefonate. Ragazzi che stanno per finire il programma, nonché psicologi ed educatori rispondono al telefono 24 ore su 24 e danno i primi consigli utili a chi vuole smettere e a chi è intenzionato a entrare in comunità". L'associazione si avvale anche del servizio Socialtel che fornisce informazioni ai cittadini e la cui Banca dati viene utilizzata anche dalla trasmissione Rai *Unomattina*. L'associazione collabora poi anche con *Droga che fare*, trasmissione di Rai1. **Associazione Punto Linea Verde via della Macchia 26 00062 Bracciano (Roma) tel. e fax 06.9988643 Tel. Amico tossicodipendenze 06.8840884 [associazionepuntolineaverde@jumpy.it](mailto:associazionepuntolineaverde@jumpy.it) Fondata nel 1982**